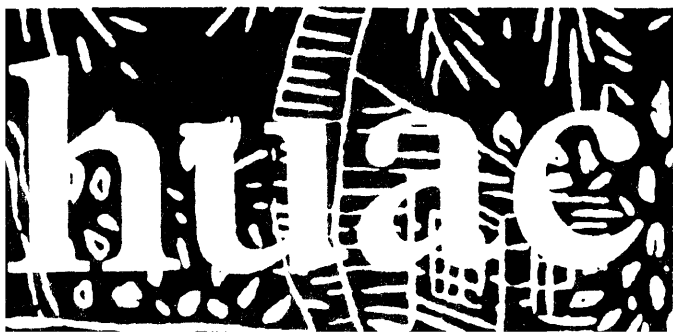


Nicara



Bollettino bimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua
- Direttore Responsabile: Bruno Bravetti - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano - Tel. e Fax (02) 33220022 - Autorizzazione Tribunale di Bologna n. 5289 del 5/9/1985 - Spedizione in abb. postale 70% Filiale di Milano - Stampato in proprio - Hanno collaborato a questo numero: Francesca Carricava, Federica Comelli, Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi.

NICARAGUA
E DINTORNI

N. 73 GENNAIO - FEBBRAIO 2004 - NUOVA SERIE

Bananeros, ancora in marcia contro l'arroganza delle multinazionali

Cronaca di una tappa verso Managua

Y siguen caminando...

Sono arrivati al terzo giorno della lunga marcia che li porterà a Managua per chiedere al Governo e al Parlamento l'appoggio incondizionato in difesa dei propri diritti a ricevere un giusto indennizzo da parte delle multinazionali del banano. Chiederanno soprattutto una presa di posizione decisa contro il tentativo delle tre multinazionali DOLE, Shell e Dow Chemical di denunciarli per truffa, applicando in alcuni casi la famigerata Legge RICO che negli Stati Uniti si applica ai reati legati alla mafia.

Durante la mattinata del 2 febbraio 2004 più di due mila ex lavoratori e lavoratrici del banano, colpiti dagli effetti del pesticida Nemagòn sparso allegramente dalle multinazionali durante più di 20 anni, erano fermi all'incrocio di Telica, dove si

uniscono le due strade che da Managua portano a León e nel pomeriggio si ripromettevano di percorrere altri sette chilometri prima di fermarsi a riposare.

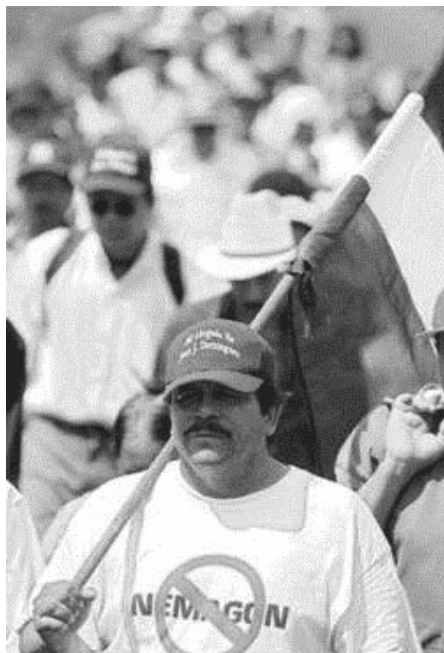
L'arrivo a Managua è fissato per mercoledì 11 febbraio. Un sole impietoso ha reso difficile la marcia. In questa stagione il Dipartimento di León è forse il luogo più caldo che si possa trovare in tutto il paese. La Cruz Roja Nicaraguense segue passo a passo la marcia per intervenire in caso di bisogno e per rifornire di acqua. Tra i partecipanti sono molti quelli che soffrono di varie malattie, ma che non hanno voluto rimanere a casa, costi quel che costi. A partire dal 3 febbraio si dovrebbero aggiungere almeno altre mille persone portando così il numero a circa 3 mila persone. Un lungo serpente umano, ordinato e organizzato, che cammina lungo i bordi della strada senza intralciare il traffico.

La direttiva della Asotreaexdan ha già preso contatti con la Asamblea Nacional e sembra che i tre gruppi parlamentari presenti in parlamento (FSLN - Partido Liberal e Azul y Blanco) siano disposti a votare una risoluzione che appoggi gli ex lavoratori nella loro lotta e contro i barbari tentativi delle multinazionali di processarli. Allo stesso tempo i bananeros hanno chiesto l'appoggio del governo e un intervento diretto del Presidente della Repubblica. Il presidente della Repubblica Enrique Bolaños non ha ancora emesso nessun tipo di dichiarazione su quanto sta accadendo e ci si attende da parte sua una presa di posizione, dato che le multinazionali stanno implicando in questo caso diversi Poteri dello Stato, accusandoli di aver approvato una legge, la 364, che considerano apertamente incostituzionale e fatta appositamente per truffarli. Nei confronti del Presidente Bolaños esistono chiaramente molti dubbi, dato che è riconosciuta la sua vicinanza agli Stati Uniti e la sua ripetuta dimostrazione di

dipendenza da questo paese, non ultimi gli invii di soldati nicaraguensi in Iraq, l'appoggio incondizionato all'invasione dell'Iraq, al progetto dell'Area di Libero Commercio delle Americhe (ALCA), al Trattato di Libero Commercio tra Stati Uniti e Centroamerica (CAFTA) e l'accettazione delle intromissioni dell'Ambasciata statunitense a Managua nella politica interna nicaraguense.

Uno scontro con le multinazionali statunitensi vorrebbe dire un chiaro segnale che andrebbe in controtendenza con la politica fino ad ora attuata nei confronti dell'amministrazione Bush.

Intanto sono decine le lettere che sono arrivate in appoggio alla marcia dei bananeros e che sono state tutte raccolte, tradotte e consegnate ai bananeros all'entrata a Managua.



**Iscriviti all'Associazione
Fai la tessera 2004**

Socio	Euro 16,00
Socio + Rivista Envio	Euro 42,00
Studente	Euro 13,00
Studente + Envio	Euro 39,00

Versamento tramite cc postale
n. 13685466

oppure

tramite cc bancario n. 19990
Banca Popolare di Milano
Ag. 21 - ABI 05584 - CAB 01621
intestati a:

Associazione Italia-Nicaragua
c/o CGIL, Via Mercantini 15
20158 Milano

Reportage di una giornata d'azione

Volantinaggio nazionale del 13 Dicembre 2003 per la campagna Bananeras

La saga degli ex lavoratori delle bananeras sembra non avere mai fine. Da più di un anno ormai si alternano momenti di euforia a momenti in cui la situazione arriva a punti di stallo esasperanti.

Dopo che la sentenza legale emessa dalla Corte nicaraguense era approdata finalmente alla Corte della California si pensava ad una svolta positiva ed invece la Corte annulla la sentenza per i numerosi errori contenuti nella traduzione della stessa.

In seguito a ciò la multinazionale Dole denuncia i bananeros che hanno fatto causa, gli avvocati, le cliniche che hanno certificato le malattie dei lavoratori e lo stesso Stato nicaraguense complice di una truffa nei suoi confronti. Se da una parte è evidente la volontà di terrorizzare i lavoratori da parte delle multinazionali e di spingerli ad abbandonare ogni pretesa di risarcimento (con la complicità di avvocati corrotti) il rischio che si corre ora è quello di perdere di vista la situazione reale e cioè il fatto che molti di questi ex bananeros sono morti e moriranno in quanto privi delle cure mediche indispensabili oltre che di una vita dignitosa.

La risposta dei lavoratori non si è fatta attendere e infatti domenica 11 gennaio a Chinandega si è svolto un atto cui hanno partecipato più di 2000 persone e in cui i nuovi avvocati hanno invitato tutti i loro clienti a regolarizzare la loro posizione in vista di una nuova causa. Il 31 gennaio partirà una nuova marcia di bananeros di 140 chilometri che approderà a Managua l'11 febbraio con l'obiettivo di difendere la propria lotta e di richiedere i giusti indennizzi. È prevista la partecipazione di circa 5000 persone.

In Italia

Prendendo spunto dalla determinazione di questi lavoratori che la nostra Associazione sta appoggiando da circa due anni, in una riunione nazionale svoltasi nel 2003, si era deciso di organizzare una giornata di azione contro il Nemagon e a favore dei bananeros in tutte le cittadine italiane in cui fossero presenti soci o simpatizzanti dell'Associazione.

Il nostro obiettivo era quello di raggiungere la sensibilità di persone che sono al di fuori di associazioni politiche e che spesso hanno poche possibilità di riflettere su come

fare i loro acquisti e su cosa sta dietro le merci che trovano esposte negli scaffali dei supermercati. Per questo motivo si sono svolti volantinaggi di fronte ai supermercati di: Milano, Brescia, Aosta, Genova, Ravenna, Bologna, Roma, Viterbo, Lecco ed altre piccoli centri in Lombardia. Molte persone, nonostante il Natale alle porte e vinta la diffidenza iniziale si sono mostrate interessate e hanno voluto volantini da potere a loro volta distribuire. A Villasanta (Monza), gli amici del Nicaragua e simpatizzanti dell'AIN di circa 20 persone, è entrato in un supermercato inscenando una sorta di funerale nel reparto frutta con un collegamento in diretta con Radio Sherwood.

In molte città la giornata è poi proseguita con l'organizzazione di cene o feste per raccogliere fondi destinati alle spese mediche che i lavoratori malati devono sostenere.

Un bilancio positivo dunque che ci spinge a progettare altre iniziative, a coinvolgere altre realtà affinché la vergogna del Nemagon non cada nel dimenticatoio e le multinazionali dispensatrici di morte non abbiano vinta ancora una volta.



envio

- Cada número contiene un análisis de la realidad nicaragüense y de los países centroamericanos
- Análisis sobre la economía neoliberal y sobre alternativas económicas, ecológicas y sociales
- Enfoque y debates de la nueva situación internacional
- Política - Economía - Ecología - Sociedad

Per informazioni Marco Cantarelli
- via Capraia 40 - 36100 Vicenza
Tel./Fax 0444/531443
E-mail: ans_21@virgilio.it



Privatizzare... privatizzare

La parola magica

Ad ascoltare la parola "privatizzazione" vengono immediatamente in mente immagini di grandi consorzi economici mondiali, transazioni miliardarie, simboli di poderose istituzioni finanziarie internazionali e allo stesso tempo, marce di protesta, gas lacrimogeni e scontri.

La privatizzazione, soprattutto quando riguarda servizi pubblici come acqua, energia elettrica, telefoni, ha causato una grande polemica a livello mondiale che ha polarizzato il dibattito tra chi la applaude e chi la critica.

La privatizzazione è senza dubbio un elemento chiave all'interno del modello neoliberista. Dentro questa visione, lo Stato e i suoi beni sono considerati altamente inefficienti e la loro privatizzazione viene presentata come la migliore soluzione per una maggiore redditività dei servizi.

Vari economisti assicurano che i governi iniziano un programma di privatizzazioni inseguendo quattro obiettivi che sono il rafforzamento del ruolo del settore privato nell'economia, raggiungere una maggiore efficienza nella gestione e produzione di servizi, migliorare lo stato finanziario del settore pubblico e liberare risorse per utilizzarle in altre aree.

Tali azioni garantiscono vari benefici sia a livello microeconomico che a livello macroeconomico, come attrarre tecnologia e nuove risorse dal settore privato, diminuire i prestiti e il deficit fiscale del settore pubblico e liberare risorse per investire in settori come l'educazione e la sanità.

I programmi di riforma strutturale

Dopo la crisi del petrolio negli anni 70 e quella del debito estero negli anni 80, i paesi in via di sviluppo si sono visti costretti ad adottare una serie di misure e politiche per raddrizzare la propria bilancia dei pagamenti. Questi programmi di ricomposizione strutturale (ESAF), proposti soprattutto dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale, sono l'unica possibilità per questi paesi per ottenere nuovi aiuti finanziari.

I loro obiettivi principali sono quelli di svalutare la moneta locale, creare maggior apertura commerciale, fomentare le privatizzazioni, eliminare le distorsioni del mercato (sussidi, controlli dei prezzi, quote commerciali) e tagliare la spesa pubblica (sanità, educazione, cultura e altro).

I costi sociali delle privatizzazioni sono stati ampiamente esposti da molte organizzazioni della società civile e da importanti economi-

sti. Tra questi figurano l'aumento del costo dei servizi di base e la loro minore accessibilità ai ceti più poveri e il trasferimento di capitali all'estero. Tali utili non vengono reinvestiti nel paese e i servizi diventano una merce, alterandone così il concetto originario.

Un altro costo è la mancanza di trasparenza nei processi di privatizzazione che facilita la corruzione e l'arricchimento illecito dei funzionari pubblici.

La privatizzazione in Nicaragua

I processi di privatizzazione in Nicaragua sono iniziati all'inizio degli anni '90 e fino ad oggi sono state privatizzate un numero altissimo di imprese e due servizi essenziali come l'elettricità e la telefonia.

In ottobre del 2000 il governo nicaraguense ha venduto l'impresa statale d'energia a Union Fenosa per la somma di 115 milioni di dollari e l'impresa spagnola ha anche avuto una concessione esclusiva per la distribuzione dell'energia nella zona del Pacifico nicaraguense che durerà per almeno 30 anni. In questo periodo nessun'altra impresa potrà installarsi nel paese.

La generazione di energia in Nicaragua è termica per l'80 per cento, idroelettrica per il 10 per cento, geotermica per l'8 per cento e di biomassa per il 2 per cento. Il 54 per cento dell'energia consumata proviene dalla legna e il 34,6 per cento dai derivati del petrolio. Il paese spende circa 300 milioni di dollari in energia che è pari al 33 per cento del Bilancio generale della Repubblica.

Durante questi tre anni l'operato di Union Fenosa si è scontrato con la disapprovazione di vari settori sociali che hanno denunciato la cattiva qualità del servizio offerto e le strategie di arricchimento a danno dell'utente attraverso l'aumento delle

tariffe, gli errori nel conteggio del consumo, i depositi richiesti per l'installazione del servizio.

La privatizzazione non ha quindi portato nessun impatto positivo per quello che riguarda la maggior copertura, la qualità del servizio e le tariffe.

Anche la vendita dell'Impresa Nicaraguense di Telecomunicazioni (ENITEL) ad imprese di capitale hondureño e messicano non ha portato i benefici sperati e lo stato ha ricevuto una somma ridicola rapportata agli enormi guadagni che l'impresa ottiene annualmente.

Nel 2002 il governo ha anche cercato di privatizzare le due imprese di produzione di energia idroelettrica, Hidrogesa-Geosa e ENACAL ma per ora, grazie all'intervento di vari settori della società civile e delle comunità indigene, tale azione non si è concretizzata.

Le privatizzazioni in Costa Rica

I tentativi di privatizzazione in Costa Rica si sono dovuti arenare in marzo del 2001 di fronte alla resistenza popolare che ha obbligato il Parlamento a sospendere la seconda votazione di un progetto di legge per la vendita delle telecomunicazioni.

Il presidente Abel Pacheco ha ribadito che questo tema non potrà essere materia di discussione all'interno della firma del Trattato di libero commercio con gli Stati Uniti (CAFTA).

In materia energetica il settore privato è autorizzato a produrre una percentuale del consumo nazionale (circa il 20 per cento). Nonostante lo Stato mantenga il controllo di un gruppo importante di imprese in aree chiave dell'economia, come telecomunicazioni, elettricità, assicurazioni e banche, oltre alla previdenza sociale e l'educazione, l'apertura realizzata in molti di questi settori ha in parte cambiato la realtà di queste aree. Il cambiamento più importante è avvenuto nel settore bancario dove, nel decennio passato, si è eliminato il monopolio statale nella raccolta dei depositi. Nonostante questo, la banca più importante continua a essere quella nazionale.

Le assicurazioni continuano invece all'interno del monopolio statale. In materia educativa e sanitaria l'apertura al privato ha permesso un veloce sviluppo dell'educazione superiore privata e di cliniche private. Nonostante ciò la Caja Costarricense del Seguro Social mantiene un importantissimo ruolo all'interno della copertura sanitaria alla popolazione.



Lo "zio d'America"

L'emigrazione come pilastro dell'economia nicaraguense

Il tema dell'emigrazione diventa ogni giorno più visibile. Il fenomeno è in crescita e lo si deve essenzialmente alla mancanza di opportunità che il Nicaragua offre alla popolazione.

I nicaraguensi in cerca di opportunità escono dal paese come ultima possibilità che a loro rimane, e questa separazione dalla famiglia dovuta esclusivamente a fattori economici crea una profonda ferita all'interno della società. È una decisione difficile e dolorosa che investe migliaia di nuclei familiari.

Secondo i dati della seconda relazione di Sviluppo Umano del Centroamerica e Panama del 2002 basata su uno studio realizzato dalla "Comisión Económica de Países de América Latina" (CEPAL), il totale di emigranti centroamericani era di quasi un milione e 312 mila persone. Il Nicaragua rappresentava il 15 per cento del totale.

I destini migratori dei nicaraguensi sono basicamente gli Stati Uniti e il Costa Rica. Negli Stati Uniti si stima una popolazione nicaraguense di circa 300 mila persone e un quarto di esse vive a Miami. Chi emigra in questo paese possiede di solito un maggior livello d'istruzione con almeno dieci anni di studi.

Nel caso del Costa Rica il numero raggiunge le 400 mila unità e la maggior parte possiede un livello di istruzione basso e s'inserisce in attività lavorative primarie e di servizi.

Altre migliaia di nicaraguensi si sono trasferiti in Honduras durante il periodo della guerra.

Le cifre reali però potrebbero anche essere più alte, a causa della grande emigrazione illegale che sfugge alle stime riportate dai vari paesi.

Questa fuga di capitale umano è uno degli aspetti più preoccupanti dell'emigrazione ed evidenzia la poca capacità dello Stato nell'offrire opportunità lavorative alle risorse umane presenti. In molti casi, la formazione di tali risorse è pagata dallo Stato stesso e quindi si starebbe investendo nella formazione di persone che non restituiranno tale investimento al paese ma solo una parte degli ingressi che guadagnano all'estero e che vengono inviati come "remesas familiares".

Gli effetti

Alcuni degli effetti negativi che vengono identificati coll'emigrazione sono la dipendenza economica, il consumo improduttivo e la disintegrazione sociale. Continuando l'effetto migratorio senza incrementare lo sviluppo economico nelle comunità d'origine, queste ultime

diventeranno sempre più vulnerabili e dipendenti.

Nonostante ciò, queste famiglie hanno ottenuto ingressi sufficienti per soddisfare le necessità basiche proprio grazie al fenomeno dell'emigrazione e questo ha finora impedito un caos sociale a causa dell'estrema povertà in cui vivono.

L'emigrazione non può e non deve essere il motore di queste economie per lungo tempo ed è evidente la necessità di una strategia che permetta l'investimento produttivo dei soldi mandati dall'estero all'interno delle stesse comunità in modo da renderle, con il tempo, meno dipendenti.

Quanto pesano las remesas?

Sempre secondo il CEPAL, nel 1999 i trasferimenti monetari degli emigrati all'estero alle proprie famiglie in Nicaragua ascendevano a 800 milioni di dollari. Per quest'anno di pronostica una cifra che toccherà i 1.300 milioni.

Esistono differenze con i conti ufficiali fatti dal Governo e da altre istituzioni. Secondo il Governo sarebbero circa 400 milioni di dollari mentre altri esperti parlano di 600 milioni.

In ogni modo, in un'economia dove il Prodotto interno lordo (PIL) è stato di

2.520 milioni di dollari nel 2002 e le esportazioni hanno raggiunto i 580 milioni.

400, 600 o più milioni di dollari sono cifre rilevanti che dimostrano come il paese sia altamente dipendente dalle *remesas familiares*, per mantenere non solo le proprie riserve internazionali dentro la bilancia dei pagamenti (ciò che aiuta a mantenere gli impegni con il FMI), ma soprattutto una relativa pace sociale con la quale conta ancora il paese.

Secondo alcuni analisti in Nicaragua le *remesas* rappresentano il 24 per cento del PIL e sono un 4 per cento più alte delle esportazioni.

Per il Fondo Multilaterale di Investimenti del BID (Banca Interamericana di Sviluppo), i pronostici sui futuri invii di denaro dall'estero in America Latina durante i prossimi dieci anni prevedono un aumento tra il sette e il dieci per cento annuale. Se a questo sommiamo gli indici minimi di aumento del PIL del paese, si può concludere che le *remesas* sono e continueranno a essere uno dei pilastri invisibili delle economie latinoamericane.

La situazione a livello regionale

Secondo alcuni organismi, durante il 2002 gli immigranti dell'America Latina hanno inviato più di 32 miliardi di dollari ai propri



paesi d'origine, una quantità che supera il flusso normale degli aiuti esterni che arrivano all'intera regione.

Le principali tendenze d'integrazione centroamericana nell'economia globale non sono solo legate al commercio, ma anche all'immigrazione e alla manodopera e ciò mette in evidenza l'importanza che questi aspetti hanno all'interno delle politiche di apertura commerciale e integrazione. La libera transazione commerciale deve implicare anche la libera disponibilità di risorse umane e risorse di capitale, due aspetti a cui non viene data importanza all'interno delle negoziazioni dei trattati di libero commercio che si stanno firmando. Solo in Centroamerica durante il 2002 sono arrivati 3 mila milioni di dollari sotto forma di remesas e cioè un aumento dell'80 per cento rispetto al 1995 ed hanno raggiunto il 5 per cento del PIL di tutta la regione.

Per cosa si usano le remesas?

La CEPAL, alla fine degli anni '80, calcolava che circa l'85 per cento di questo fiume di soldi che arrivava in Centroamerica si utilizzava per soddisfare i bisogni di consumo immediato e cioè per beni di prima necessità. Un sei per cento veniva usato per istruzione e sanità e un restante tre per cento per l'acquisto di beni per la casa. Vent'anni dopo, gli studi realizzati a livello nazionale dimostrano che la percentuale utilizzata per coprire i bisogni alimentari è ancora maggiore e ciò lascia molto poco spazio per il risparmio o per un investimento familiare.

Anche se questa parte è molto poca, il suo potenziale è notevole.

Se prendiamo per buona la quantità di 800 milioni di dollari che è arrivata nel 2003 in Nicaragua come remesas e un costo per l'operazione di trasferimento del denaro di circa il 9.73 per cento (Manuel Orozco - Estudio de impacto de la emigración en la región Caribe y América Central 2000), risulta che circa 78 milioni di dollari vengono spesi per queste operazioni.

Paesi come il Salvador hanno ideato strategie per mezzo delle quali diminuire questi costi e investire questi risparmi per attività produttive nelle comunità dove finiscono i liquidi. Tutto ciò causa un impatto importante all'interno delle stesse comunità ed è un tema per il quale il governo nicaraguense non ha avuto nessun interesse.

Integrando il Nicaragua nell'economia globalizzata

Non tutto l'impatto dell'emigrazione si misura per mezzo delle remesas, ma il suo effetto va molto più in là dell'invio di soldi. La comunità nicaraguense all'estero è politicamente e socialmente diversa al suo interno e ha influito molto nell'economia del Nicaragua.

Ha attivato quelle che chiameremo le "cinque T" dell'integrazione economica nel-

l'economia mondiale. Trasferimento di denaro, telecomunicazioni, turismo, trasporto aereo, commercio nostalgico (trade).

Questi elementi hanno aperto possibilità di affari e investimenti che hanno espanso gli orizzonti economici del Nicaragua e sono in funzione degli emigrati.

I nicaraguensi, come abbiamo già detto, inviano enormi quantità di denaro alle proprie famiglie e risulta una media di 150 dollari mensili a testa.

Inoltre telefonano molto frequentemente ai propri familiari. Circa il 60 per cento delle chiamate realizzate in Nicaragua dagli Stati Uniti sono effettuate da persone legate all'emigrazione nicaraguense. La media per persona è di 120 minuti al mese e quindi in un anno si raggiunge la cifra di 50 milioni di minuti con un conseguente guadagno molto elevato per il paese.

Sempre in questo campo, data la crescente domanda, si sono fatti grossi investimenti nei settori della telefonia cellulare, internet e posta elettronica e ciò ha aumentato l'efficienza del servizio e la diminuzione dei costi della comunicazione.

L'altro fattore è quello del turismo. I nicaraguensi tendono a viaggiare per visitare le proprie famiglie, gli amici e per godersi le spiagge nazionali. Circa un terzo degli emigrati a Miami torna in Nicaragua almeno una volta l'anno mentre, quelli emigrati in Costa Rica, lo fanno con maggior frequenza. Tutto ciò si traduce in migliaia di biglietti aerei che costano almeno 300 dollari e di biglietti di autobus che costano 40 dollari.

Un altro impatto deriva dal denaro che viene speso una volta giunti in Nicaragua.

La maggioranza dei nicaraguensi che risiedono negli Stati Uniti spende almeno mille dollari durante la sua permanenza, mentre chi vive in Costa Rica ne spende circa 500. Alla fine una percentuale molto alta degli ingressi annuali apportati dal turismo vengono dai nicaraguensi emigrati (circa cento milioni di dollari annuali).

Il quinto e ultimo elemento è quello prodotto dalla nostalgia che fa ricordare i piatti tipici e i prodotti tradizionali della cucina nicaraguense. Sia a Miami che in Costa Rica esistono centinaia di piccoli negozi il cui commercio si concentra nel vendere prodotti nicaraguensi che vanno dalla carta igienica, al formaggio, fagioli, carne, rum e migliaia di altre cose tipiche.

Quando si domanda ai nicaraguensi che vivono all'estero se comprano prodotti nazionali, l'80 per cento dei residenti a Miami risponde di sì, mentre i residenti in Costa Rica solo il 20 per cento (questo si giustifica per il fatto che in Costa Rica si trovano prodotti locali molto simili a quelli nicaraguensi). Circa il 10 per cento delle esportazioni del Nicaragua riguarda il commercio nostalgico.

Cambiare l'ottica della diaspora

Questi fenomeni non solo implicano un impatto economico all'interno della regione, ma si traducono anche nei legami che realmente stanno integrando il Centroamerica al suo interno e il Centroamerica con gli Stati Uniti e il resto del mondo.

Francamente è sorprendente che, con tutte le implicazioni che la migrazione porta con sé, questo tema come quello della situazione dei diritti umani dei nicaraguensi che radicano fuori dal paese, non formino parte dell'agenda nazionale. Il Nicaragua dipende in gran misura dal flusso di liquidi che arrivano dagli emigranti, che sono stati un palliativo per la povertà di molte famiglie e che quindi ha effetti economici e sociali molto importanti.

Nonostante ciò, all'interno della Strategia Nazionale di Sviluppo presentata dal governo, non esiste un capitolo che potenzi questa importante risorsa.

Apparentemente l'importanza di questo fenomeno è sfuggita agli occhi delle autorità governative, ma non agli occhi di altri attori importanti che vedono in questo aspetto un'opportunità per le comunità e il paese in generale. Questo è il caso degli organismi della micro-finanza che stanno creando iniziative interessanti.

I nicaraguensi contano, per ciò che inviano e lasciano nel proprio paese e per l'interesse che nutrono per la propria terra. Nella misura in cui la società e lo Stato cercheranno di migliorare la propria relazione oltre la semplice assistenza consolare, i nicaraguensi residenti all'estero si convertiranno nell'alleato più importante del Nicaragua nei confronti della politica estera degli Stati Uniti.

Sottostimare oggi ciò che significa la diaspora, sarebbe un grosso errore uguale a quello di ignorare l'imperativo della democrazia in questo paese.

(gran parte dell'articolo è tratto da scritti di Ana Victoria Portocarrero - Manuel Orozco pubblicati su "Observador Economico")

www.elobservadoreconomico.com



Le altre facce del tabacco

di Vicente Boix Bornay

Oggi giorno sono migliaia le persone che si dibattono al limite tra la vita e la morte, colpite da malattie e problemi fisici generati dal consumo di tabacco.

Non tutti i problemi però nascono quando accendiamo migliaia di volte una sigaretta, anzi molto spesso questo è il momento in cui finiscono.

Le contraddizioni per l'essere umano iniziano nelle estese piantagioni di alcuni tra i paesi economicamente più poveri.

È lì che si coltiva una buona parte del tabacco che poi arriva sul nostro mercato. Conosciamo le conseguenze che dà il consumo del tabacco, ma cosa sappiamo delle conseguenze sociali, sanitarie, ambientali e lavorative che crea la sua coltivazione ed elaborazione?

Processo di elaborazione

Passeggiare per questi paraggi è come retrocedere di molti anni con una macchina del tempo.

Bellissimi paesaggi, nonostante le montagne disboscate dalle motoseghe del progresso. Vita rurale, ancestrale e anche povertà. Pericolo per l'eccessiva presenza di ossigeno per coloro che sono abituati a vivere nelle città del "primo mondo".

Sentieri polverosi e a volte fangosi per le piogge. Amabilità, cordialità e semplicità nello spirito delle persone con cui è bello sedersi a chiacchierare, domandare, indagare.

Decine di immagini inedite, anarchia controllata. Tranquillità.

Mi trovo in Nicaragua, tra le valli e le montagne di Socompé. È mattina presto e lungo la strada si snodano le estese piantagioni di tabacco. Non c'è nessuno, solo il rumore delle pompe di irrigazione.

Tecnologia moderna, se teniamo presente che la maggior parte degli agricoltori dipendono ancora dalle piogge.

È qui dove inizia la vita del tabacco. Durante i mesi di dicembre e gennaio si semina all'interno di vivai e poi, dopo varie settimane di cura da parte di bambini e donne, viene trapiantato nei campi. Una volta all'aria aperta riceve un succulento cocktail di agrochimici. La pianta si cura, si innaffia e quando raggiunge certe caratteristiche, le vengono asportate le foglie.

Le foglie vengono poi portate all'interno di enormi edifici di legno (galerones) e vengono infilate e infilate lungo una sottile corda e vengono appese a seccare (Curado).

Una volta seccate vengono portate alla vendita nei mercati e poi al primo processo industriale in cui si inumidiscono

per farle fermentare e poi si dividono in base a varie caratteristiche come il colore, la qualità, l'aspetto. Dopo alcune settimane di "riposo" si selezionano e viene tolta loro la vena centrale (Despallado).

Si inizia quindi la fabbricazione del sigaro che arriverà sui mercati stranieri.

Chimici e ambiente

Sono tre milioni gli agricoltori che muoiono ogni anno nel mondo per il contatto con gli agrochimici.

Solo in Nicaragua sono più di 60 mila le intossicazioni, anche se il Ministero della sanità ne riconosce solo il 2 per cento. La coltivazione del tabacco ha bisogno di una gamma di prodotti agrochimici impressionante e sono quelli che hanno arrecato maggior danno ai lavoratori in tutto il Paese.

Dati degli ultimi cinque anni hanno rivelato che c'è stato un intossicato ogni 17 ettari di coltivazione mentre, nella coltivazione dei fagioli, si è avuta un'intossicazione ogni 4.790 ettari.

In Nicaragua, le zone di maggiore concentrazione delle coltivazioni del tabacco (Iguazú e San Rafael) sono quelle dove si concentra il 65 per cento delle intossicazioni totali.

Vengono soprattutto utilizzati pesticidi che stanno provocando un'infinità di malattie come il cancro, disfunzioni endocrine, anemia, tubercolosi, paralisi e disfunzioni dell'apparato riproduttivo.

La cosa che più mi ha impressionato è vedere gruppi di lavoratori che fumigavano senza nessun tipo di protezione e poi bevevano da una bottiglia senza lavarsi e pulirla.

Ai lavoratori che operano a Socompé nessuno fornisce un equipaggiamento di protezione, né viene loro spiegato il rischio di questo lavoro e le misure di sicurezza necessarie quando si maneggiano questi prodotti.

Dal punto di vista ambientale questo utilizzo massiccio di agrochimici provoca la degradazione del suolo e l'inquinamento delle acque: molte comunità vicine a Socompé si sono ripetutamente lamentate per la pessima qualità dell'acqua che prendono dai ruscelli vicini.

In Nicaragua, 8 delle 21 conche idrografiche che poi riforniscono i municipi vicini, presentano segni di inquinamento e quattro di esse con indici molto elevati.

Un altro grave problema deriva dal *curado* artificiale delle foglie del tabacco. Esse vengono fatte seccare bruciando carbone, petrolio o legna.

Quest'ultima è una delle principali cause del disboscamento in atto. Per "curare" un chilogrammo di foglie c'è bisogno di almeno 8 chilogrammi di legna. In alcune zone si è riforestato con piante a crescita veloce come l'eucalipto e ciò ha creato grandi scompensi facendo scomparire piante endemiche del luogo, alterando l'ecosistema.

Lavoro infantile nelle *tabacaleras*

La prima volta che ho visto un bambino al lavoro è stato all'interno degli enormi edifici di legno dove si "cura" il tabacco. È lì dove le foglie raccolte nelle piantagioni vengono portate alle donne che le dovranno infilare lungo una corda. Altri bambini si occupano di arrampicarsi su intricate impalcature per stendere su apposite travi, sospese fino a sette metri di altezza, le foglie infilate. Il rischio è evidente e per lunghe ore camminano lungo queste impalcature, con la schiena abbassata e senza alcun tipo di misure di sicurezza.

Quando si parla con loro per conoscere qualcosa di più del loro lavoro dicono sempre che anno 16 anni, ma in verità difficilmente arrivano a 12. Sono ben istruiti e sanno che cosa devono rispondere per non creare problemi al padrone che li sfrutta.

Continuo il mio percorso su un trattore che mi porta alla piantagione. Ci sono venti lavoratori che stanno raccogliendo le foglie e intravedo anche sei bambini. Raccolgono lentamente le foglie guadagnando un dollaro al giorno, la metà di un adulto.

Il loro lavoro è specificatamente quello di raccogliere le foglie poste nella parte inferiore della pianta, dato che devono chinarsi meno e sono più agili nei movimenti.

Un altro compito è anche quello di fumigare, anche se è proibito per legge. Più del 50 per cento degli intossicati per agrochimici negli ultimi cinque anni aveva meno di 19 anni.

Non si stipulano contratti e quindi non ci sono garanzie lavorative e il padrone si risparmia i problemi in caso di incidenti e intossicazioni.

Insolazioni, punture d'insetti, di scorpioni e serpenti, trasporto di carichi pesanti, intossicazioni con chimici, malattie bronco-respiratorie e artriti sono alcuni dei rischi riconosciuti dagli stessi bambini.

Alcuni non frequentano la scuola adducendo mancanza di tempo e di denaro. Devono lavorare almeno otto ore al giorno e ci sono proprietari che li obbligano a lavorare anche di più.

Molti di questi bambini sono figli di donne sole e vivono in condizioni di estrema povertà e alla fine si ritrovano a dovere assumere il ruolo di capo famiglia. Devono mantenere gli altri fratelli e sorelle e abbandonano precocemente la loro infanzia per collaborare con la decadente economia familiare.

Dati recenti indicano che l'80 per cento della popolazione della zona rurale, come Socompé, vive in condizioni di estrema povertà spendendo meno di un dollaro al giorno. Il 45 per cento dei bambini minori di cinque anni sono denutriti.

Questi dati avallano l'esistenza del lavoro infantile che impedisce qualsiasi tipo di sviluppo dell'infanzia. Nelle coltivazioni di tabacco si sono individuati bambini di sei anni che stavano lavorando. In un paese come il Nicaragua che supera appena i cinque milioni di abitanti, esistono più di 850 mila, tra bambini e giovani, che non studiano. Lavorano circa 600 mila dei 2 milioni di bambini/e e ragazzi/e minori di 15 anni e più di 310 mila sono sfruttati/e.

Tabacco e condizioni lavorative

L'interno dei *galerones* è pieno di foglie infilate lungo una corda e appese come fossero prosciutti.

La puzza di tabacco è insopportabile. L'oscurità quasi totale. L'umidità entra nelle ossa.

Passare il portone d'entrata vuol dire abbandonare il caldo tropicale per immergersi in un ambiente pestifero, freddo e tenebroso. Qui, qualsiasi manuale che tratta le condizioni lavorative diventa carta straccia.

Insieme ai bambini riusciamo a vedere un gruppo di donne che vengono dalle comunità vicine.

La maggioranza sono giovani e lo si nota dal viso. Stanno una accanto all'altra sedute. Sul tavolo, un'infinità di foglie aspettano di essere infilate. Le file di foglie già appese quasi le ricoprono e loro continuano a lavorare in queste condizioni. Riesco a scorgere anche una donna incinta.

I loro visi sono seri, rassegnati.

Lo stipendio di due dollari al giorno è lo stesso delle persone che partecipano alla raccolta delle foglie e non è certo sufficiente per coprire il fabbisogno giornaliero. Mangiano sul posto di lavoro facendo turni per non sospendere la produzione.

Quando il *curado* è artificiale le condizioni peggiorano. Le lavoratrici devono sopportare alte temperature che, aggiunte all'umidità, provocano malattie polmonari.

Nelle piantagioni si vedono lavoratori e lavoratrici pagati a giornata, avanzare lungo le file di piante, strappando le foglie con una mano e tenendo ciò che raccolgono con l'altra.

Quando il peso è eccessivo tornano al

trattore e scaricano il raccolto. Salari miseri e giornate interminabili.

Quello che però sorprende di più è il caldo insopportabile che colpisce le loro spalle. È estate e in queste terre il sole arrostisce.

Mi sorprende anche la prepotenza del *capataz* che dirige il raccolto. Al mio arrivo sprona i lavoratori come per dimostrare il suo rango. È un'attitudine che contrasta con l'umanità, l'affabilità e l'innocenza dei lavoratori e lavoratrici chini nella raccolta.

Ad Iguazù, dopo aver tentato per quattro volte di evitare il guardiano che fa apparire questo posto come un carcere, sono riuscito a entrare in un'industria di fabbricazione di sigari. È divisa in due reparti. Il primo è dove decine di donne in piedi effettuano il *despalillado* delle foglie. Il silenzio è sepolcrale. Sono divise in gruppi di sei o sette. In un angolo il responsabile della sala si perde tra le montagne di fogli che gli riempiono il tavolo. Ogni tanto si sente il vociare delle lavoratrici, lui alza la testa guardando in tono di sfida. Il suo gesto è sufficiente.

Nel secondo reparto si preparano i sigari. Decine di lavoratori e lavoratrici sono seduti a dei tavoli che hanno delle presse alle loro estremità.

C'è più vociare anche se moderato.

Le condizioni sono migliori a quelle del reparto vicino e incomparabili con quelle dei lavoratori delle piantagioni.

A mezzogiorno, quando è ora di pranzo, escono sulla strada per cercare un posto all'ombra e si siedono sui marciapiedi di una strada polverosa. Fagioli e tortilla e poi, se c'è tempo, un po' di riposo in mezzo al frastuono delle auto che passano.

Mi dicono che il loro salario mensile è di 42 dollari al mese. Nei campi di Socompé è ancora peggio e entrambi sono comunque insufficienti se pensiamo che il minimo indispensabile per vivere raggiungeva i 100 dollari a metà del 2001 (oggi si calcola in più di 200 dollari).

Oggi in Nicaragua le cifre della disoccupazione e del lavoro occasionale si aggirano attorno al 51-57 per cento della popolazione economicamente attiva e il contrasto dei salari è impressionante. Mentre un lavoratore dei campi di tabacco riceve 38 dollari al mese, il Presidente della repubblica ne riceve quasi 10 mila.

La disuguaglianza fa sì che il 50 per cento della popolazione più povera guadagni solo il 14 per cento della ricchezza nazionale mentre, il 10 per cento più ricco, s'appropria del 50 per cento.

Alla fine, fumare tabacco non è più dannoso del coltivarlo.

Conosci il mondo e lo spirito che lo abita... note di viaggio



Questo libro, scritto da Bruno Bravetti e pubblicato da Humana editrice, è frutto dei viaggi dell'autore in vari Paesi del mondo in momenti particolari della loro storia. Partendo dalla Germania federale fino ad arrivare in Egitto nel 2003, Bravetti racconta le esperienze vissute in prima persona in realtà spesso crude e difficili.

Una lunga sezione è dedicata al Nicaragua durante il governo sandinista, nel periodo compreso tra 1980 e 1984. Si possono così osservare le impressioni dell'autore al primo impatto con il Paese, gli sforzi del Fronte Sandinista appena salito al potere per ristabilire la normalità nel paese e migliorare le condizioni di vita dei suoi abitanti.

In appendice al libro è pubblicato il racconto "L'ancora e la locomotiva" del cileno Ricardo Madrid de la Barra.

Bruno Bravetti, Humana editrice, 12 euro

e-mail bruno.bravetti@comune.ancona.it

Offensiva al transgenico

La società civile centroamericana si mobilita

Verso la fine dello scorso dicembre si è svolto in Nicaragua la riunione del Gruppo di lavoro d'incidenza nelle politiche e norme sugli organismi geneticamente modificati (OGM). A questo importante evento hanno partecipato i rappresentanti di molte organizzazioni della società civile centroamericana che, all'interno dei proprio paesi, stanno lavorando e coordinandosi da anni sul tema del transgenico.

Tra esse si annoverano Madre Tierra (Honduras), CESTA (El Salvador), CEIBA (Guatemala), COECOCEIBA e AESO (Costa Rica), Centro Humboldt (Nicaragua).

Uno dei principali obiettivi di questo incontro è stato quello di elaborare un piano d'azione orientato all'incidenza politica e la costruzione di norme di biosicurezza in Centroamerica su questo tema.

Inoltre si è lavorato per la costituzione del Blocco di lavoro attraverso la realizzazione di un'analisi sulla situazione degli OGM in Centroamerica.

Durante tale analisi si è dimostrato come esista una certa variabilità nel comportamento dei governi della regione centroamericana, dato che la maggior parte non si sono preoccupati in forma cosciente di generare strumenti necessari per far fronte alle conseguenze generate dall'introduzione, manipolazione e commercializzazione dei prodotti geneticamente modificati.

Gli unici paesi della regione che hanno ratificato il protocollo di Biosicurezza di Cartagena sono il Salvador e il Nicaragua. Nel caso del Guatemala, il governo non l'ha nemmeno firmato e ciò mette in evidenza la mancanza di capacità legislativa nella regione.

In Honduras si è approvata la semina di coltivazioni di mais transgenico senza la dovuta valutazione dei rischi reali e degli impatti sulla sicurezza alimentare.

In Costa Rica si realizzano ricerche scientifiche che riguardano la creazione di nuove varietà di transgenico (soprattutto nel settore frutticolo), ma per il momento non è permesso il consumo interno di questi prodotti né coltivazioni di tipo intensivo.

Il Nicaragua

In Nicaragua, dopo aver denunciato per più di un anno la presenza di organismi transgenici all'interno degli aiuti alimentari del Programma Mondiale di Alimenti (PMA) e dopo la nascita della "Alleanza per una Nicaragua libre de transgénicos", si è iniziato un processo per garantire la sicurezza della popolazione nicaraguense e la protezione del germoplasma nazionale.

Si è costituito il Comitato nazionale di

coordinamento del progetto di biosicurezza a cui partecipano i Ministeri dell'ambiente, dell'agricoltura e foreste, delle finanze, della sanità, oltre ad alcune delle principali università nazionali e delle associazioni sensibili al tema.

Il governo ha inoltre emesso un decreto di "Riforma al regolamento della legge basica di salute animale e sanità vegetale".

Questa riforma è stata resa pubblica sotto forma di decreto provvisorio in attesa che si costituisca una commissione che vedrà la partecipazione attiva e diretta dei vari settori della società interessati all'argomento e che dovrà creare un quadro generale di biosicurezza.

Attualmente in Nicaragua esistono due comitati nazionali di biosicurezza ai quali la Alleanza ha fatto sapere che nessun risultato di questa commissione verrà considerato valido, né avrà un reale appoggio se non si realizzerà un'ampia consultazione con tutti i settori interessati.

A livello centroamericano, una delle sfide da affrontare sarà relazionata con l'imposizione da parte delle ambasciate e delle amministrazioni nordamericane relativa all'introduzione di prodotti transgenici nei paesi della regione.

Un chiaro esempio è l'influenza a livello di governo sull'Istituto interamericano di cooperazione per l'agricoltura (IICA) che promuove i prodotti geneticamente modificati.

Le richieste

Tra le principali richieste della società civile possiamo rimarcare la definizione di una moratoria per l'introduzione di prodotti transgenici, seguendo il principio della "precauzione" in virtù del rigore scientifico. Si richiede la costruzione di un

quadro regolatore di biosicurezza con un'ampia e cosciente partecipazione, con diritto alla parola e al voto, della società civile.

Promuovere le capacità delle nostre risorse genetiche e non delle tecnologie che hanno evidenziato un alto rischio in varie parti del mondo (biotecnologia, nanotecnologia, clonazione, etc.).

Il Protocollo di biosicurezza dovrà essere la base del quadro complessivo di questo argomento e le norme di biosicurezza che si elaboreranno nei paesi centroamericani, dovranno andare molto più in là del protocollo stesso e del piano puramente scientifico, riprendendo aspetti culturali, etici, sociali, economici e anche politici.

Attualmente le imprese multinazionali e i governi dei paesi sviluppati hanno serie intenzioni di introdurre i transgenici nei paesi centroamericani e hanno agito in modo sotterraneo per poter influire sulle decisioni a livello regionale e senza il consenso delle popolazioni che verranno interessate da queste scelte.

Resta infine di grande urgenza l'approvazione di leggi come quella sulla Biodiversità, la Legge di sicurezza alimentare, la Legge sulla Biosicurezza con una partecipazione interministeriale equitativa.

Intanto continuano le iniziative a livello nazionale. La Alleanza ha prodotto e presentato un video dal titolo "Discutamos sobre transgénicos" della durata di venti minuti.

Durante il mese di febbraio del 2004 si effettuerà in Malesia la riunione del Protocollo della Biosicurezza (COP 7) e per i paesi centroamericani parteciperanno il Centro Humboldt e la COECOCEIBA.

(maggiori informazioni possono essere trovate nel sito www.humboldt.org.ni)

**GUERRE
&
PACE**

"GUERRE & PACE"

Mensile di informazione sui conflitti e di iniziative di pace

Per abbonamenti e informazioni

Via Pichi, 1 - 20143 Milano

Tel. 02/89422081 - Fax 02/89425770 E-mail: guerrepace@mclink.it

Un nuovo anno di speranza e difficoltà

Inizia il nuovo anno scolastico in Nicaragua

Come ogni anno, febbraio è un mese che risveglia i sogni di centinaia di migliaia di bambini, bambine e giovani che si apprestano a iniziare il nuovo anno scolastico, ma anche l'incubo di altrettanti coetanei che non vedranno mai un'aula di scuola. Come afferma Dina Krauskopf, l'educazione costituisce un elemento essenziale per potenziare e integrare capacità che permettano lo sviluppo del paese e questo considerando l'educazione sia nel suo ambito formale, che in quello informale composto da aggiornamenti, formazione, azione dei mezzi di comunicazione e di quelli sociali.

Quest'anno il budget a disposizione del Ministero dell'educazione avrà un incremento di solo il tre per cento rispetto al 2003, molto poco rispetto all'incremento annuale della potenziale popolazione scolastica.

L'economista Nestor Avendaño ha affermato che il Nicaragua ha una popolazione di 5 milioni e 300 mila abitanti e una tasso di fecondità che tocca il 3,8 figli per ogni madre, la più elevata dell'America Latina. Questo dato è estremamente differenziato tra città e campagna e tra madri con bassa scolarità (5,2 figli) e quelle con alta scolarità (1,7 figli).

Altri dati

I bambini compresi tra gli zero e i 14 anni sono il 42 per cento della popolazione nazionale, mentre l'età media nel paese è di 22 anni, anche in questo caso la più giovane dell'America Latina. Una famiglia su quattro è sorretta da donne sole. Solo il 61,5 per cento dei minori di 15 anni vive con i genitori, il 23 per cento vive con la madre, il 3 per cento con il padre e il 10,3 per cento non vive con nessuno dei due. Questa enorme popolazione infantile cresce in una società avvolta in un grave problema culturale che spinge verso un

altro problema che è quello economico, come si deduce da dati che vedono il 46 per cento della popolazione in stato di povertà e povertà estrema e con un'entrata giornaliera di un solo dollaro e il 75 per cento con un ingresso che non supera i due dollari.

Questo preoccupante quadro va a pari passo con l'educazione dove solo il 6 per cento dei bambini non poveri non frequenta la scuola, mentre per i bambini poveri la percentuale è del 53 per cento. L'educazione, quindi, è il principale termometro per sapere se e quanto crescerà l'economia di un paese.

Dati scolastici

Il Nicaragua ha circa due milioni e 200 mila bambini e adolescenti in età scolastica e ciò obbliga a pensare che il settore educazione debba essere una delle principali priorità del bilancio nazionale.

Dati del Ministero dell'Educazione (e quindi molto probabilmente più bassi di quelli reali) indicano che della popolazione compresa tra i 13 e i 45 anni, il 36 per cento non ha nessuna base di educazione elementare e tra la popolazione compresa tra i 18 e i 45 anni il 71,5 per cento non conta con educazione media e media superiore.

Un altro problema è quello della diserzione scolastica e questo nonostante il governo continui a declamare i miglioramenti di questi ultimi due anni. Sono migliaia i bambini e le bambine che abbandonano la scuola prima di terminare il ciclo delle elementari.

Il nuovo anno

Durante il 2003 sono stati circa 800 mila i bambini e adolescenti che sono rimasti fuori dalla scuola e per il 2004 il Segretario dell'Associazione Nazionale degli Educatori del Nicaragua (ANDEN), José Zepeda, ha già annunciato che la cifra potrebbe elevarsi fino a un milione.

Il nuovo anno si apre inoltre con un grande conflitto che sta attraversando il settore dei maestri, che attualmente continuano a guadagnare un misero salario base mensile di 904 cordobas (57 dollari), cifra che appena copre il 30 per cento del paniere. La maggior parte dei sindaca-

ti che riuniscono il corpo docente avevano firmato un accordo con il governo per vedere innalzato il proprio salario, ma per i tagli effettuati al Bilancio generale della repubblica su imposizione del Fondo Monetario Internazionale (FMI), sembra ora che tale aumento non ci sarà.

Quello che il governo sta facendo è cercare soldi qua e là per poter dare un aumento per quest'anno, ma non per innalzare il salario minimo. Il FMI vieta qualsiasi tipo di aumento di capitale della spesa pubblica.

La reazione dei maestri è stata immediata con la minaccia del blocco totale delle iscrizioni per il nuovo anno e con manifestazioni in tutto il paese.

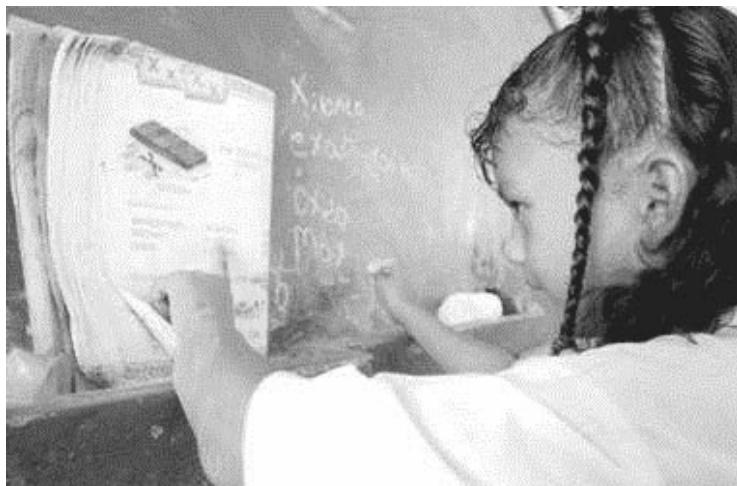
Attualmente si sta negoziando per vedere come risolvere questo problema e anche per vedere come coprire circa mille posti vacanti (attualmente i maestri sono circa 2.500) che permetterebbero l'ingresso di numerosi bambini in tutto il paese.

Zepeda ha inoltre dichiarato che negli ultimi due anni il settore scolastico è ulteriormente peggiorato, riducendosi il numero di scuole e di risorse per la loro manutenzione e il loro ampliamento. Attualmente i maestri si trovano con classi di 60 bambini di media.

Un riflesso di quanto detto fino ad ora lo si ha a livello universitario. Durante gli esami di ammissione all'Università d'Ingegneria (UNI), solo il 2,5 per cento ha superato l'esame (75 su 2.832 partecipanti) dimostrando enormi lacune in materie fondamentali come matematica e geometria.

Un'altra grave situazione riguarda i tagli praticati dal governo al famoso 6 per cento che deve essere destinato alle università. L'Universidad Nacional Autónoma de Nicaragua (UNAN) ha già fatto sapere che saranno circa 3 mila i giovani che non potranno entrare per mancanza di fondi e già si sta nuovamente parlando di proteste a oltranza per ottenere ciò che viene garantito dalla Costituzione. La carente situazione dell'insegnamento ha serie implicazioni sullo sviluppo del paese.

Tutti questi bambini e bambine con scarsa o nulla scolarità costituiranno una gioventù che non sarà adeguatamente formata per far fronte alle esigenze minime lavorative. Per questo resteranno molto lontani dalle opportunità lavorative e professionali di questa epoca di estrema concorrenza, ma la cosa non deve stupirci dato che è evidente come la strategia economica del governo Bolaños è quella di creare posti di lavoro, come quelli tanto decantati della Zona Franca, in cui cultura e professionalità non sono requisiti indispensabili per svolgere le mansioni richieste dalle imprese e multinazionali straniere.



Trema la politica latinoamericana di Bush

Un nuovo fiasco a Monterrey

Un'ora dopo la chiusura del Vertice straordinario delle Americhe, era già chiaro che l'obiettivo centrale per il quale il governo degli Stati Uniti aveva anticipato l'incontro, è rimasto ben lontano dalle aspettative. Con le eccezioni abituali degli ultimi tempi, l'America del Sud non si è allineata con Washington, l'inizio dell'ALCA non è stato ratificato e sono risultati infruttuosi le molteplici pressioni per far tacere il presidente venezuelano Hugo Chávez. Alla chiusura dell'incontro il presidente argentino Néstor Kirchner ha denunciato aspramente gli stessi funzionari di Bush e il Fondo Monetario Internazionale (FMI), il cui presidente era incomprensibilmente tra gli oratori che hanno inaugurato il vertice, per gli attacchi che gli hanno portato durante l'ultima settimana.

Il presidente argentino ha reso pubblico come i governi del continente stanno subendo pressioni e minacce da parte degli organismi internazionali che sembrano non capire la necessità di crescere per risolvere il problema del debito estero in forma efficace. Nonostante abbia anche chiesto a Bush un nuovo Piano Marshall per l'America Latina, la sua denuncia contro gli organismi internazionali, la ratifica dell'impegno dell'Argentina affinché la Bolivia abbia uno sbocco sul mare, l'affermazione di voler mantenere un dialogo aperto con Chávez e con il presidente brasiliano Luiz Ignacio "Lula" da Silva, ha implicato un atto di chiusura esattamente opposto a quello cercato e sperato dal Dipartimento di Stato statunitense con la riunione fuori agenda dei 34 presidenti dell'area (a eccezione di Cuba).

Saltano i piani di Bush

Maestri della manipolazione mediatica, gli strateghi del Dipartimento di Stato non avevano previsto che mettendo così in risalto questo evento, gli occhi del mondo si sarebbero posati sulle due posizioni antagoniste: il monotono discorso minaccioso di Bush e la netta alternativa delineata da Chávez, stella dell'incontro davanti alla disperazione dei massimi funzionari statunitensi.

Bush fin dall'inizio del suo discorso non ha risparmiato attacchi che proclamavano l'urgenza di abbattere il governo cubano, la necessità di far partire l'ALCA, il paragone tra la situazione politica venezuelana con quella della Bolivia e Haiti e, uscendo dall'incontro, ha posto in una difficile situazione il governo messicano, anfitrione del vertice, dicendo che lui e il presidente Fox avrebbero lavorato con l'Organizzazione degli Stati Americani (OEA) per assicurare l'integrità del processo di referendum presidenziale che si sta svolgendo in Ve-

nezuela. La reazione di Vicente Fox è stata di estrema sorpresa.

La maggioranza delle delegazioni dei 34 paesi riuniti, ha manifestato in riunioni private il profondo scontento per la prepotenza di un presidente che solo brilla per la carica che riveste. La stessa cosa è accaduta con i vari mezzi d'informazione presenti e soprattutto quelli messicani che hanno criticato fortemente il fatto di aver cercato di usare il loro paese per intervenire in una problematica interna al Venezuela.

Chávez a "rienda suelta"

Intanto Hugo Chávez è apparso come la figura rappresentativa di un crescente malessere in tutto l'emisfero. Inutilmente si è cercato di limitare il suo tono rispetto alle tematiche più conflittuali nella regione.

L'obiettivo, secondo alcuni paesi, era evitare che gli Stati Uniti continuassero a subire sconfitte diplomatiche come quelle della riunione dell'Organizzazione mondiale del commercio a Cancùn e quella dei Ministri degli esteri sull'ALCA a Miami. L'idea era di "non dar fastidio al leone", perché per avanzare era necessario evitare a qualunque costo la rabbia del Dipartimento di Stato.

Tale idea non era però condivisa da Chávez. Fin dal suo arrivo ha cominciato a tracciare una posizione alternativa che prevedeva come primo punto il rifiuto dell'ALCA. Secondo il presidente venezuelano, questo progetto è già morto in quanto stanno usando l'ALCA come un Cid Campeador, alludendo al fatto di voler usare un cadavere per lanciare la battaglia. Ha quindi affermato che i popoli latinoamericani si vedranno obbligati a cercare un'alternativa che ha nominato Alternativa Bolivariana para America (ALBA)

Subito prima della sua riunione con Kirchner, Chávez ha dichiarato che il suo desiderio è quello di fare il bagno, un giorno,

nel mare boliviano e dopo l'intervento di Bush, ha parlato in difesa dell'aiuto cubano al Venezuela e di come questo aiuto abbia permesso grandi progressi nel suo paese in progetti sociali, sanitari ed educativi.

Sempre Chávez ha chiesto che si riconoscesse la grave situazione sociale dei popoli latinoamericani e che si dichiarasse un'emergenza continentale. Per questo ha chiesto che si crei un Fondo umanitario internazionale, raccogliendo i fondi da una riduzione della spesa militare, da imposte sulle transizioni finanziarie, dalla riduzione dei pagamenti del debito estero. Per invertire i meccanismi di disuguaglianza bisogna cambiare il modello neoliberista. Durante il vertice i presidenti di Argentina, Brasile, Paraguay e Venezuela hanno chiesto l'incorporazione di quest'ultimo paese nel Mercosur, cosa a cui si oppone decisamente il governo statunitense dato che sarebbe un ulteriore ostacolo all'ALCA.

Totalmente inaccettabili sono state anche le pressioni dell'amministrazione nordamericana per allineare il continente nella sua guerra "contro il terrorismo internazionale".

Tale pressione risponde ai desideri di Bush di controllare i sistemi di difesa e sicurezza latinoamericani (vedi le pressioni in Nicaragua per la distruzione dei missili SAM-7), creando nella regione un nuovo mercato per le armi e le tecnologie di spionaggio di manifattura nordamericana. Inoltre è un interesse che mira ad ottenere carne da macello per le incursioni in paesi "nemici" come sta già avvenendo in Iraq con i soldati dei paesi centroamericani.

Il vertice è stato alla fine uno scontro tra l'arroganza e la cecità del gruppo che ostenta il potere negli Stati Uniti e una parte dell'America Latina indomita e finalmente in ribellione.

(parte del testo è tratto dall'articolo di Luis Bilbao, direttore di America XXI)



A 70 anni dalla sua morte, Sandino vive...



A 70 anni dalla sua morte, Sandino vive... (1934-2004)

La descrizione più conosciuta del rivoluzionario nicaraguense Augusto C. Sandino, ha fatto sì che familiarizzassimo in modo peculiare con il personaggio storico. I motti patriottici con i quali Sandino chiamò alla lotta durante gli anni '20 e '30 contro le truppe d'occupazione nordamericane, sono facili da ricordare.

"E' più facile morire da ribelli che non vivere da schiavi"; "Io non mi vendo e non mi arrendo"; "È la superbia del nemico che ci darà la vittoria".

Essi si legano all'immagine del combattente sincero che lotta per la causa giusta della liberazione nazionale e alimentano la speranza che un piccolo gruppo scelto, personifichi l'astuzia della storia e possa sconfiggere un nemico tanto potente.

La figura dell'eroe nazionale è circondata da un linguaggio pittografico impressionante.

Chi ha visto anche per una sola volta la silhouette del guerrigliero con il suo sombrero Stetson, non potrà mai più dimenticarla. Ad essa si aggiunge il mito della "montagna" che si concretizza nei versi del poeta Ernesto Cardenal "Che cos'è quella luce là lontano? È una stella? È la luce di Sandino nella montagna nera. Là c'è lui con i suoi uomini intorno al falò rosso, con i loro fucili in spalla, avvolti nelle coperte, fumando e cantando canzoni tristi del Nord, gli uomini immobili, mentre si muovono le loro ombre".

Con la lotta armata contro l'invasione straniera, Sandino aveva attirato l'attenzione del mondo intero nella sua epoca. Durante gli anni 1928 e 1929 si è convertito nell'incarnazione popolare delle speranze na-

zionali ed è appartenuto alla schiera di quei personaggi con cui si è identificata tutta una generazione in America latina. Carlos Fonseca trovò in lui il prototipo del rivoluzionario del Terzo Mondo, dirigente contadino, combattente armato, nazionalista nicaraguense e internazionalista latinoamericano.

L'abilità di Fonseca fu quella di elevare la figura di Sandino a esempio pratico per il suo modello della rivoluzione popolare, senza collocarlo dentro un ambito ideologico troppo stretto. Sandino era la strada da percorrere.

Di estrazione umile, si elevava con chiarezza al di sopra dei politici oligarchici dell'epoca. Era esattamente l'immagine opposta a quella di Anastasio Somoza Garcia.

Con la sua integrità personale e sincerità lo si poteva slegare da qualsiasi forma di populismo demagogico della politica sudamericana.

Difendeva la richiesta del movimento operaio, ma senza appartenere ai comunisti fedeli a Mosca. Per la sua lotta contro le truppe nordamericane lo si può definire come il pioniere della strategia guerrigliera.

Il suo pensiero

Poco si è fatto per diffondere il pensiero politico-ideologico di Sandino che è ancora estremamente attuale, dialetticamente vivo e non un pensiero congelato né un dogma di fede.

Nonostante la sua mancanza d'educazione formale e a giudicare dai suoi scritti e soprattutto per il suo indovinato utilizzo delle contraddizioni storiche durante la guerra di liberazione nazionale, Sandino ha avuto una formazione politica e ideologica straordinaria, di carattere autodidatta, non formale, ma permanente.

Non ha smesso di leggere, che nel suo caso voleva dire studiare, e sempre ha approfittato della saggezza dei suoi interlocutori per arricchire le proprie letture e la sua capacità di prendere coscienza delle lotte popolari dei paesi che ha visitato durante il suo esilio volontario.

Durante il suo lungo pellegrinaggio tra il 1921 e il 1926, Sandino ha sviluppato due concetti politici e ideologici di base che sono la difesa della sovranità nazionale e la lotta per la giustizia sociale.

Tali principi ha cominciato a forgiarli attraverso le lotte quotidiane a cui ha partecipato, come quelle degli operai nei vari campi nordamericani nella costa dei Caraibi centroamericani dove lavorava come meccanico e quelle del popolo messicano che difendeva la propria rivoluzione contro le pressioni statunitensi e con le quali

venne in contatto lavorando come operaio nel settore petrolifero.

Il ritorno in Nicaragua

Il ritorno nel proprio paese aveva l'obiettivo di difendere la Costituzione nicaraguense, violata dall'intervento nordamericano che impediva al vicepresidente Sacasa di assumere la presidenza e che otteneva la resa del capo dell'esercito José Maria Moncada.

A questo punto il concetto di difesa si trasformò in lotta antimperialista e quindi le tre categorie ideologiche del pensiero politico di Sandino diventarono sovranità/antimperialismo, nazionalismo/costituzione e giustizia sociale.

Nonostante questi punti non siano propri di Sandino, in quanto patrimonio delle lotte popolari dell'umanità fin dal diciottesimo secolo, lui li mise in pratica con una lotta armata diseguale contro il potere assoluto dell'emisfero occidentale.

Queste categorie implicano la richiesta radicale del compimento dei principi universali del non intervento negli affari interni di altri stati, la libera autodeterminazione dei popoli, l'uguaglianza giuridica degli stati e l'uguaglianza di tutti gli esseri umani davanti alla legge e quindi la promozione e rispetto dei diritti umani, includendo quelli economici e sociali.

La difesa di queste categorie non sarebbe stata possibile se Sandino non fosse stato capace di elaborare strategie e prese di decisioni effettive al momento opportuno, come il rendersi conto dell'importanza di adottare la solidarietà internazionale come principio politico fondamentale.

Proprio per questo nominò rappresentanti delle nazioni latinoamericane che avevano in atto lotte popolari affini alla sua, come il Messico e l'Honduras.

Tutto questo suo agire si sviluppò in mezzo a una purezza morale che lo portò a identificare la politica con l'etica, a rinunciare a qualsiasi aspirazione personale, come si evince da un suo scritto in risposta a chi gli suggeriva di proclamare Evaristo Carazo Hurtado come presidente della repubblica: "non abbiamo combattuto contro l'invasione yankee per proclamare come presidente la tal persona. Non abbiamo nemmeno lottato per abbattere Moncada dal potere, né per accettare modifiche a ciò che i governi nordamericani e quelli da loro imposti fin dal 1909 in Nicaragua hanno deciso".

Sandino stava combattendo per le categorie ideologiche che sostenevano i suoi principi politici. Nulla di più.

(con i contributi di Aldo Diaz Lacayo e Volker Wunderlich)



Estate 2004

In Nicaragua per conoscere e collaborare

Informazione e campo di lavoro 1-21 Agosto

Il termine delle iscrizioni al campo è il giorno 15 giugno.
Il numero dei partecipanti dovrà essere di minimo 8 al massimo 12 persone.

Costi a carico del partecipante:

- 1) Biglietto aereo, al cui acquisto ognuno dovrà provvedere individualmente.
- 2) Iscrizione e materiale informativo + tessera associazione: 100 euro.
- 3) Per vitto-alloggio e trasporto, per le prime 3 settimane in Nicaragua, 300 dollari, da versare a Managua al responsabile dell'Associazione.

L'AIN ha una convenzione con l'agenzia "Pindorama Viaggi Consapevoli" (di cui forniamo i riferimenti).

Indicativamente i costi del biglietto per il periodo interessato sono di 1100 Euro circa.

I partecipanti dovranno essere già in possesso della prenotazione volo, oppure presentare fotocopia del biglietto all'incontro di fine giugno.

Per informazioni: Associazione Italia-Nicaragua
Via Mercantini, 15 (c/o CGIL) - 20158 Milano Tel+fax: 02-33220022
e-mail itanica@iol.it Sito Internet www.itanica.org

Riferimento biglietteria: Pindorama Viaggi Consapevoli
Via Veniero 48 - 20148 Milano
Tel 02-39218714 - fax 02-33001936
e-mail pindorama@iol.it Sito Internet www.pindorama.org

Viaggi di conoscenza

Prossime partenze:

- 10 - 30 Luglio
- 3 - 23 Agosto

Per informazioni: Tel. 02-39218714 e-mail pindorama@iol.it

Pindorama
VIAGGI CONSAPEVOLI
ITINERARI PER CONOSCERE

Nicarahuac

Per chi non ricevesse ancora il bollettino, ma fosse interessato può come sempre, rivolgersi all'Associazione Italia-Nicaragua chiamando il numero 02.33220022 - all'e-mail itanica@iol.it.

Il conto corrente postale è: 13685466
Intestato all'Associazione Italia-Nicaragua
via Mercantini, 15 - 20158 Milano

Notizie

Si affilano le "armi" per le elezioni di novembre

Il Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale e la Convergencia Nacional hanno iniziato il cammino verso le elezioni municipali di novembre 2004.

Il primo passo sarà quello delle elezioni interne per la scelta dei candidati a sindaco, vicesindaco e consiglieri comunali.

Il processo inizierà il 21 gennaio e finirà il 29 marzo con vere e proprie elezioni primarie in cui la Asamblea Sandinista non avrà più potere di ratificazione dei risultati come in passato.

69 municipi vedranno un candidato a sindaco membro della Convergencia e quello a vicesindaco del FSLN.

Parmalat Nicaragua Indagato il presidente

Secondo informazioni dell'agenzia di stampa francese AFP, la giustizia italiana "indaga su una serie di alti dirigenti italiani che gestivano la multinazionale Parmalat in America Latina", tra questi viene menzionato il presidente della filiale nicaraguense, Aldo Camorani.

La AFP aggiunge che in queste filiali "ha circolato gran parte del denaro sparito dai conti del colosso alimentare", fatto questo smentito da Camorani, secondo il quale mancherebbero ancora molti fatti da verificare.

Camorani ha dichiarato a El Nuevo Diario di non avere alcuna responsabilità nella truffa, poiché secondo lui questa parola non esiste, "sono un manager professionale e onesto", ha affermato.

La cosiddetta "rete" di Calisto Tanzi, fondatore e padrone di Parmalat, si era distinta per aver mantenuto un assoluto segreto sulla grave situazione dell'impresa. Sempre secondo la AFP, Aldo Uva, presidente tra il 1999 e il 2001 di Parmalat USA, avrebbe dichiarato a una rivista italiana che "esisteva un gruppo molto ristretto di persone totalmente indifferente alla situazione reale dell'azienda e che decise di inventare un'altra impresa da mostrare all'esterno".

Sarebbero emersi nomi di appartenenti a questa cerchia di persone che avevano incarichi in America Latina: tra questi Armando Ottone, ex presidente di "Parmaleche" in Costa Rica, lo stesso Camorani, numero uno in Nicaragua e responsabile del Centroamerica, Gianni Grisendi, artefice dell'espansione in Brasile ed Ettore Giugovaz, la persona che Tanzi aveva incontrato in Ecuador nel suo ultimo e misterioso viaggio realizzato prima di consegnarsi alla giustizia italiana nel dicembre scorso.

Tratto da "El Nuevo Diario". 3 febbraio